Mario Mirabella Roberti

GLI EDIFICI DELLA SEDE EPISCOPALE DI AQUILEIA

La sede episcopale paleocristiana di Aquileia è sorta in una zona ad oriente del « cardine » della città antica fuori l'area della città repubblicana, presso alle mura della cinta imperiale.

Anche qui presso le mura, come in altre città, come a Milano, a Firenze, a Parenzo, a Pola e altrove, forse perché luoghi un po' appartati o anche perché il terreno costava meno. Ma la cosa va osservata perché si ripete spesso. Quasi a contatto degli edifici liturgici erano i grandi horrea di età massimianea.

Si tratta di un'insula ben determinata e chiusa, di metri 37,40 x 67,50, in cui sono ricavate due aule parallele orientale come la città romana WSW-ENE e una di collegamento in direzione Nord-Sud, che diremo intermedia: la settentrionale di m. 17,25 x 37,40 la cui copertura era retta da 6 sostegni (che erano assai probabilmente colonne) in due filari, la meridionale di m. 20,45 x 37,00 anche con 6 sostegni (le misure indicano una superficie di poco maggiore per la meridionale, che ha più di 760 mq.) e l'intermedia, più piccola, m. 13,60 x 28,80, con quattro sostegni. L'aula meridionale, va detto subito, occupa buona parte della grande basilica patriarcale e con l'opera di scavo condotta nel 1914 ne costituisce in parte l'attuale pavimento, più basso di circa un metro dal livello medioevale.

Le aule parallele hanno pavimento musivo, che è quasi intatto nella meridionale, mentre quello della basilica Nord è guasto dall'intrusione del campanile della basilica medioevale. L'aula intermedia ha pavimento di cocciopesto (fig. 1).

In forza del diverso stile delle quattro campate della basilica Nord si è parlato di un primo ambiente all'incirca quadrato comprendente due campate che doveva costituire un primo ora-

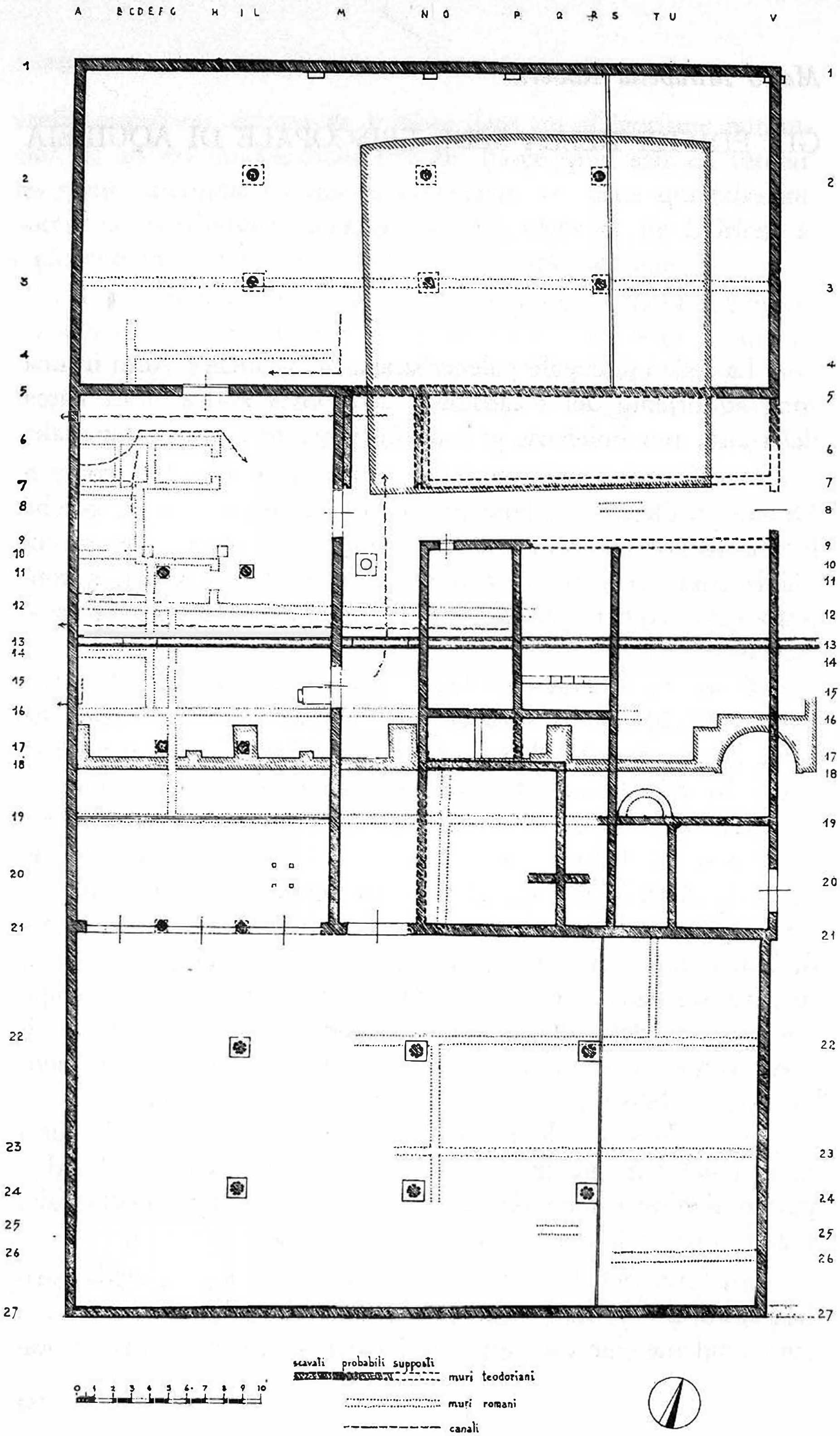

Fig. 1 - *Aquileia, Aule del vescovo Teodoro.*

torio, poi ampliato con altre due campate e infine organizzato con le aule e gli ambienti residui nella compagine dell'insula indicata.

Nel 1953 proponevo l'unità costruttiva dell'impianto generale: due aule parallele e un'aula di collegamento, costruite dove prima era una serie di muri paralleli, distanti fra loro da m. 5,40 a 5,65, in parte riutilizzati per le nuove aule, in parte demoliti e trasparenti — per l'assestamento consueto dei pavimenti — con rialzi sul piano dei musaici. Son lieto che la mia idea abbia avuto l'approvazione di quasi tutti gli studiosi specialisti e abbia trovato più tardi varie riprove (fig. 2).

A che cosa servissero quei lunghi ambienti non saprei dire: si può pensare a magazzini (la zona aveva carattere utilitario, se ricordiamo i prossimi horrea). E qui devo dire che Fausto Franco, che è stato soprintendente ai Monumenti di Trieste dal 1939 al 1951, pur senza conoscere l'esistenza di questi muri, nel cercare ascendenti alle aule parallele aveva pensato a costruzioni utilitarie come i navalia (arsenali). Devo rendere onore a questa intuizione, anche se, a mio vedere, i navalia sembravano un po' troppo distanti dalla sponda del fiume.

Sorge ora un altro problema. Sotto le aule e specialmente sotto l'aula intermedia è stata scoperta una casa romana di età augustea o tardo repubblicana. La ricostruzione grafica della casa, che conserva nel tablinum e nelle alae bei musaici geometrici, assicura dell'esistenza di un atrio e di altri ambienti contigui. Si è subito pensato che la casa fosse premessa della sede liturgica, la domus premessa della domus ecclesiae. Anzi si è supposto la casa abitata dalla famiglia del vescovo Teodoro, per es., come a Parenzo si è pensato ad una casa del vescovo Mauro. Ma a questa soluzione ostano due fatti: a) la differenza di quota di ben m. 1,10; b) l'esistenza dei muri paralleli che sembrano sussistere fra la domus e l'impianto liturgico. E' forse più prudente ritenere che la casa fosse stata già da tempo soppressa dai magazzini prima indicati, anche se alcune strutture della casa (pozzo, cisterna) furono vitali anche in età cristiana.

Non devo trattare dei musaici della sede episcopale, ma

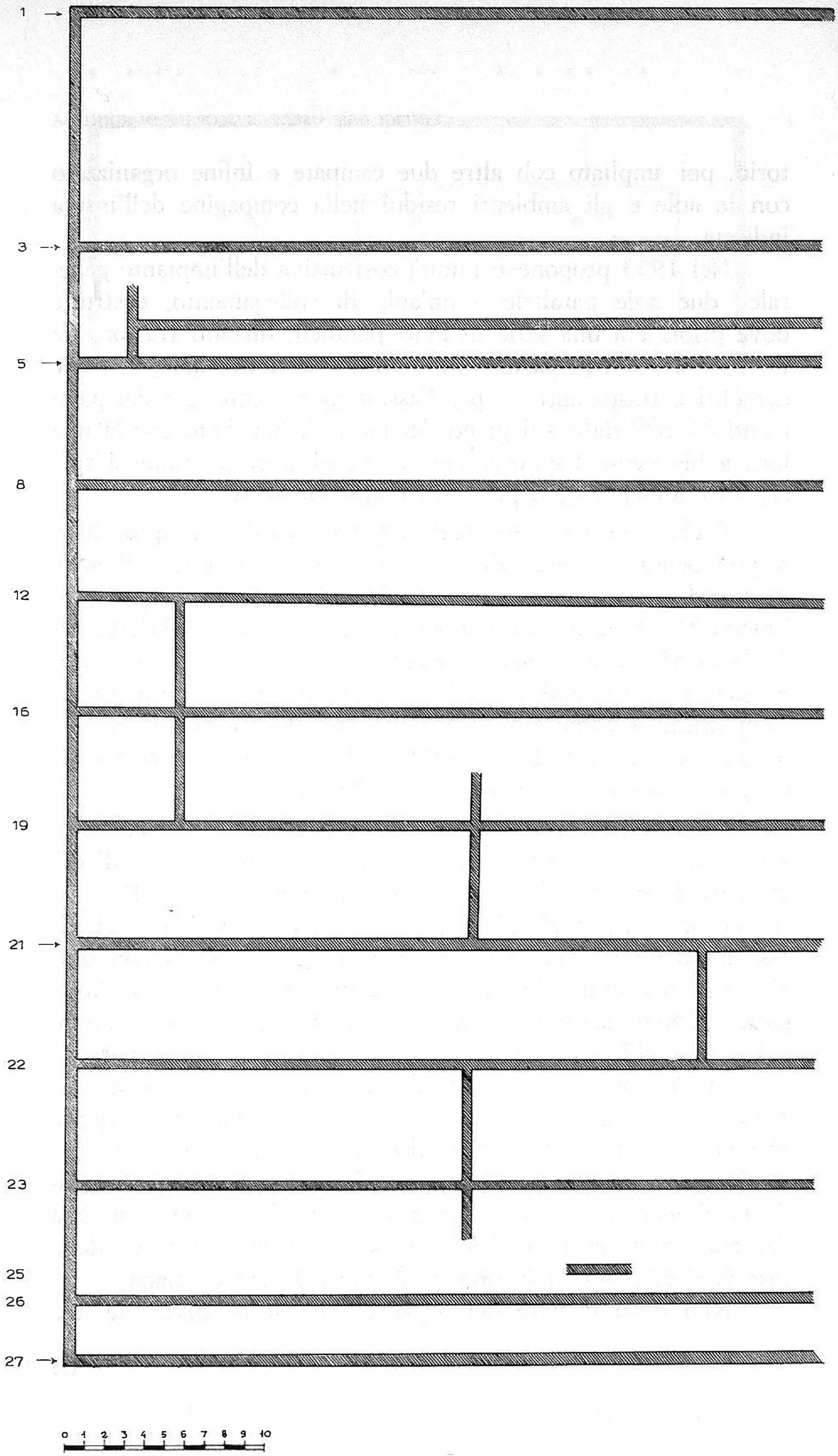

Fig. 2 - *Strutture sottostanti alle aule teodoriane.*

ne parlerò solo per quanto può essere collegato all'architettura delle aule.

Intanto dirò che dal musaico conosciamo con molta approssimazione la data delle costruzioni cristiane, perché tanto nella IV campata della basilica settentrionale che nella I della meridionale è riprodotto lo stesso nome Theodorus, che nella basilica Sud è chiaramente indicato come costruttore dell'edificio (omnia baeate fecisti) e pastore del gregge (poemnium tibi traditum) di Aquileia (E' anzi indicato come « Theodore Felix », e se non fosse che negli atti del concilio di Arles si firma solo Theodorus si potrebbe dire che aveva due nomi: Teodoro Felice). Il concilio di Arles è del 314: allora possiamo prevedere che la domus ecclesiae di Aquileia è da collocare negli anni immediatamente dopo il rescritto di Costantino. Se è vero che Teodoro è morto intorno al 320 possiamo dire che l'opera è del secondo decennio del IV secolo. Questo impianto liturgico è dunque il più antico documento architettonico di una chiesa organizzata nell'Italia settentrionale.

Il diverso stile dei musaici delle due aule ha suggerito agli studiosi una loro successiva datazione. A Nord, nelle due campate orientali, si rilevano: disegno elegante, forme plastiche, ricchezza di colore, le immagini poi sono strane, spesso fantasiose, la simbologia è meno chiara. Mentre le due campante più occidentali presentano un fare più secco, meno vivi valori plastici, meno colore, anzi nella IV campata sono quasi esclusivamente motivi geometrici. A Sud forme plastiche convenzionali, ma varietà di narrazione, ricchezza di motivi, ritratti, smbologia più chiara. La scoperta (1961), dovuta all'intuito della dr. Luisa Bertacchi, direttrice del Museo Nazionale, di un nuovo musaico con animali, simili per stile a quanto appare nelle due campate occidentali della Nord e nella basilica Sud — in area corrispondente alla II campata, quella con gli animali plastici e di vivaci colori — ha confermato quanto avevo supposto nel 1953. Siamo in un periodo di transizione: la cultura ed il gusto tetrarchici sono sul tramonto, gli artisti di quell'ambiente o sono vecchi o sono pochi, domina la cultura costantiniana, con le sue

improvvisazioni e le sue personali conquiste. Vari maestri lavorano contemporaneamente o in assai prossima successione, via via che si raccolgono offerte si provvede a pavimentare zone musive delle aule, e il gusto varia e si muta.

Prima di lasciare l'argomento musaico, due considerazioni: a) nell'aula settentrionale e nella meridionale la prima campata (orientale) è separata dal resto dell'aula da un solco in cui era un cancellum (pluteo o transenna forse di legno), che separava la zona del popolo da quella riservata al clero; b) nell'aula Nord un riquadro trapezoidale del musaico definisce il luogo del presidente dell'assemblea, del vescovo, e dei suoi assistenti; nell'aula Sud un clipeo con iscrizione nella zona riservata al clero testimonia il luogo della cattedra episcopale (in legno o metallo). Forse altre partizioni del musaico nelle due basiliche limitano aree destinate a speciali categorie di fedeli.

L'idea delle aule parallele non è poi dovuta a pura casualità, a necessità successive. Anche a Doura Europos, in Mesopotamia, una domus ecclesiae bloccata in un'insula presenta — e siamo intorno al 232 — due aule parallele, una per il culto, una per il battesimo (e per catecumeneo?), e un'aula di raccordo oltre ad altri ambienti minori.

Ad Aquileia non si può prevedere che una delle due aule servisse da battistero, il battistero poteva essere in uno degli ambienti minori fra le due aule (si può riconoscerlo in un ambiente voltato, distrutto quasi interamente dal campanile), ma è ragionevole — in rapporto con altre sedi cristiane — prevedere un'aula per l'istruzione (catechumeneum) e una per il culto eucaristico.

Ad Aquileia la sede del culto eucaristico si dovrebbe riconoscere, almeno in un primo tempo, nell'aula maggiore, la meridionale, che ha una chiara sistemazione dell'altare nel quadrato musivo con la Vittoria, la quale ha ai piedi un canestro di pani e uno di grappoli d'uva (intuibile).

Su questa sede dell'altare mobile, in epoca non precisabile, si è costruito un altare fisso, in marmo o pietra, a cassa secondo me, e in esso sono state accolte reliquie (portate da S. Ambro-

gio quando è venuto ad Aquileia nel 381?). Allora l'immagine della Vittoria fu nascosta agli occhi dei fedeli.

Un'altra ricchezza di queste due basiliche teodoriane è la decorazione parietale cui qui accenneremo solo rapidamente: un giardino nella parete Sud della meridionale (che ci fa pensare alla villa di Livia di Prima Porta e figurava certo il celeste giardino, il paradiso) e una serie di pannelli a finte incrostazioni marmoree nelle altre due aule. Se a questo aggiungiamo grandi lacunari ottagoni del soffitto trovati in frammenti sul pavimento della meridionale (e ancora non studiati), possiamo dire che di queste venerande aule di culto noi possiamo avere ancor oggi una visione quanto mai ricca e completa.

Più alti di un metro dal pavimento della basilica settentrionale si sono trovati tratti di pavimento musivo geometrico e basi di colonne su grandi ipobasi di pietra di Aurisina, a loro volta collocate su zoccoli quadrati in parte in mattoni e in parte in ciottoli. Questa parte degli zoccoli scende sotto il pavimento teodoriano, mentre la parte in mattoni, accuratamente stilati, occupa il resto dell'altezza sotto l'ipobase di pietra. Si tratta dei resti di una nuova basilica. L'indagine compiuta nel 1932 da Giovanni Brusin — già soprintentende alle Antichità delle Venezie e ora conservatore onorario del Museo Nazionale — ha scoperto buona parte della compagine di questa basilica, che si stendeva dal muro occidentale delle aule teodoriane verso oriente, nell'area dietro il campanile. E' una vasta aula a tre navate di m. 30,95 x 72, che occupava tutta la superficie della basilica teodoriana Nord e buona parte dell'aula intermedia e degli ambienti attigui ad essa ad Est. Questa grande aula, che ha pavimento in genere geometrico di vari disegni, ha una navata centrale di 17 metri di larghezza, mentre le laterali sono di m. 6,20-6,40. Ne trovavo un parallelo nelle navate interne della basilica di S. Giovanni in Laterano, che però è a 5 navate: una basilica dunque a 5 navate cui siano state tolte le due laterali, come ha osservato Sergio Tavano. L'aula fu certo costruita per corrispondere all'accresciuto numero dei fedeli e credo di poter determinare la sua datazione, per alcune considerazioni

storiche, intorno al 348 e a riconoscerla sede del concilio del 381, cui ha partecipato, come abbiamo detto, S. Ambrogio.

Questa grande basilica — che, nel seguire i muri settentrionale e occidentale della teodoriana sottostante, conserva l'angolo SW inferiore a 90 gradi (86°; e la ragione di questa deviazione della facciata non è ancora chiara) — ha alcuni apprestamenti interni che sono di notevole rilievo: a) un riquadro musivo che limita la zona dell'altare a ben 17 metri dalla parete orientale (l'altare era dunque anche qui « in medio », come nella Teodoriana meridionale e come in molte chiese africane); b) una lunga solea (almeno 15 metri) cioè un corridoio, sopraelevato di 15 cm. sul piano musivo della nave, che adduceva al luogo dell'altare. E' uno degli esempi più antichi di questo apprestamento (fig. 3).

All'epoca della costruzione di questa basilica, detta Post-teodoriana settentrionale, la basilica Teodoriana meridionale doveva essere ancora in attività o come catechumeneum (scambio di funzioni!) o come aula del culto martiriale, se ammettiamo che sia all'incirca di quest'epoca la ricordata collocazione di reliquie in un altare a cassa sul riquadro della Vittoria. L'aula grande tripartita era allora l'aula del culto eucaristico.

Fra le due basiliche deve essere allora sorto l'ambiente destinato a battistero, il primo battistero sicuro di Aquileia. Una stanza quasi quadrata, che ha al centro una vasca esagonale a due gradini, la quale ha andamento « stellare » all'esterno. Di essa resta quasi esattamente la metà; nel suo fondo il commesso di marmi ancora visibile suggerisce il Chrismon e dà ragione alla forma esagona. Bisogna immergersi in Cristo per rinascere alla vita nuova della fede.

Ma intanto o necessità urbanistiche (rialzamento del suolo della città a causa di alluvioni o demolizioni) e aumentati bisogni spirituali, hanno reso necessario di alzare il livello e di ampliare anche la basilica meridionale ed essa ha lasciato chiara traccia nelle lesene minori dell'attuale basilica medioevale, visi-

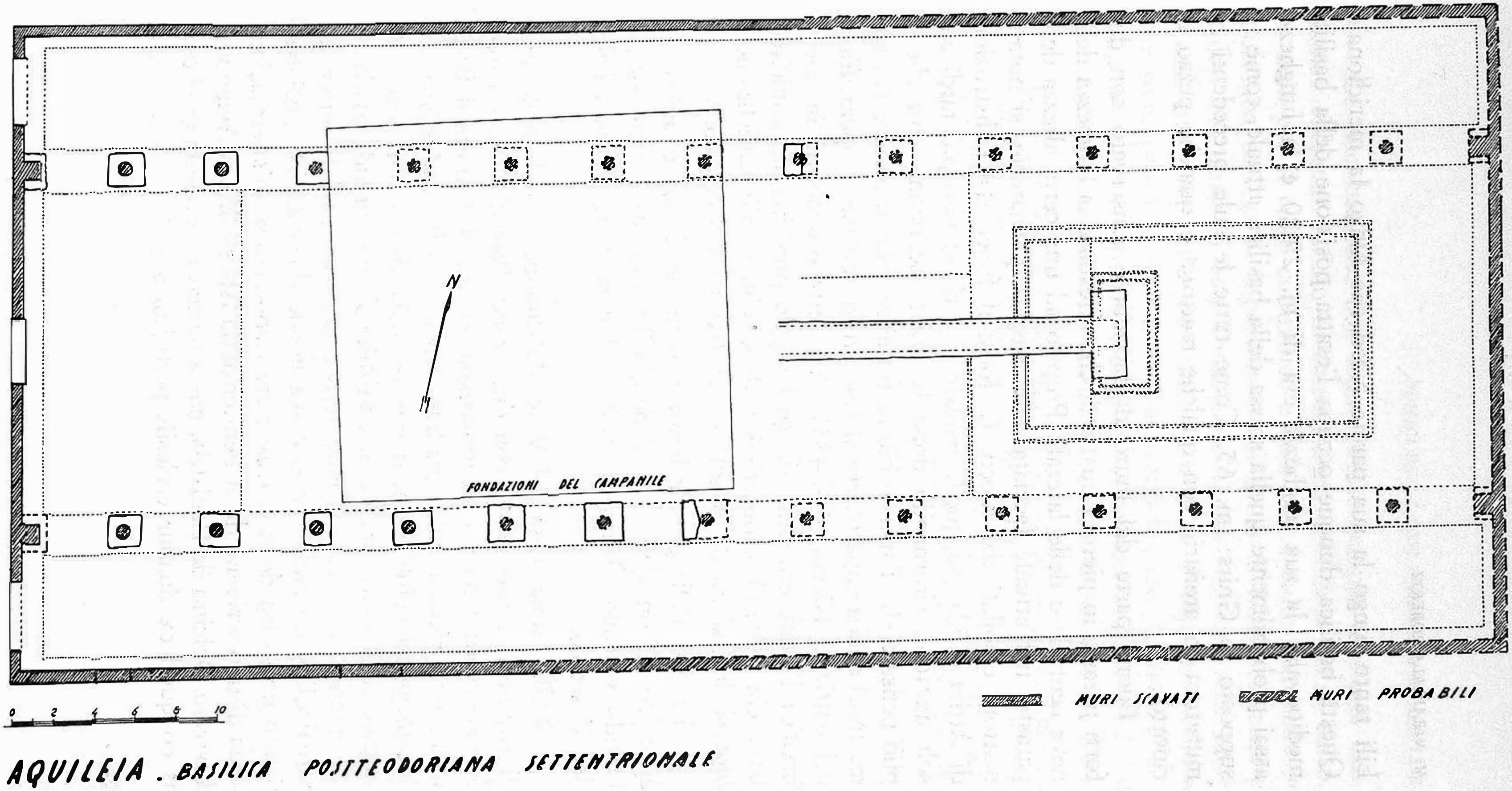

Fig. 3 - *Aquileia, Basilica post-teodoriana settentrionale.*

bili tanto lungo la sua parete Nord che lungo la meridionale. Questa basilica dunque occupa l'esatta posizione della basilica medioevale: la sua larghezza era di m. 29,20 e la lunghezza assai probabilmente quella stessa della basilica attuale, come ha supposto lo Gnirs: m. 65. Come tutte le aule precedenti ha muratura in arenaria con qualche mattone e qualche pezzo di riporto.

Buona parte del muro di facciata è conservato con due forti paraste in pietre e mattoni, che attestano la larghezza della nave centrale e delle laterali. Proprio ad una certa altezza delle paraste, nell'attuale facciata della basilica patriarcale, si notano mattoni cipollati dal fuoco. E' forse il fuoco delle distruzioni di Attila (452): su quelle paraste si è ricostruito più tardi con soli mattoni, ritornando dopo le gravi incursioni, così che si può pensare che l'attuale bifora fra altre lunghe paraste (in soli mattoni) debba appartenere al restauro postattilano, opera, forse, del patriarca Niceta (454-483). Con tutta probabilità in questa basilica l'altare era cinto da quel seggio presbiteriale semicircolare, che diverrà caratteristico delle chiese più antiche nelle diocesi dipendenti da Aquileia, nell'Istria e nel Norico.

La data della grande basilica meridionale non è sicura, ma apprezzo le considerazioni di Sergio Tavano che l'attribuisce al fervido vescovo Cromazio (388-407) e la pone perciò all'alba del V secolo.

Nella prima metà del V secolo dunque la sede episcopale di Aquileia si presentava con due grandi basiliche: la Postteodoriana Nord e questa « Cromaziana » e fra di esse era il Battistero, una piccola aula quadrata, inclusa nella compagine dei due maggiori edifici. Non si può non ricordare qui la sede episcopale di Treviri, anch'essa costituita di due grandi basiliche, che hanno fra di loro il battistero e non ricordare le lettere di San Paolino da Nola che esaltava le sue due basiliche, col battistero posto fra di esse. Così pure ricorderemo un'affermazione tarda di uno scrivano della Penitenzieria Apostolica di Avignone, il pavese Opicino de Canistris, che affermava « ecclesia catehdralis eo quod ex duabus ecclesiis perficitur ».

Le due basiliche non hanno avuto sempre la stessa funzione: abbiamo parlato di catecumeneo e di aula per il culto, di aula per il culto eucaristico e aula per il culto martiriale (a Pola una basilica ci è pervenuta col titolo di Maria Assunta e l'altra col titolo di San Tommaso). Alcune funzioni sono state scambiate e sostituite con altre: anche la liturgia si modifica (ne sono prova le recenti novità liturgiche, che hanno addirittura spostato gli altari), ma l'idea delle due aule parallele, o geminate, è rimasta viva. A lungo in qualche sede, meno in altre.

In età medievale, poi, quest'idea delle aule parallele ha avuto anche altre accezioni: si è usata per il culto d'inverno mentre l'aula Nord, più vasta e coperta dall'ombra della meridionale è stata usata per il culto in estate (hiemalis e aestivalis).

Ad Aquileia si può affermare che, rientrati dopo l'invasione attilana, si è provveduto a restaurare, come si è detto, la basilica meridionale (la Cromaziana), ma forse non si è fatto altrettanto per la vecchia Postteodoriana. Le necessità liturgiche (e pratiche) erano diverse.

Certo si è che il culto si è concentrato nella meridionale se avanti ad essa si è costruito (i pavimenti musivi dell'atrio possono attestare la prima metà del V secolo) un imponente battistero ottagono di ben 15 m. di diagonale.

Ad essere esatti il battistero è a pianta quadrata (ed è costruito su un primo impianto quadrato), ma le nicchie ricavate negli angoli ne riducono a ottagono lo spazio interno, il quale si amplia in ottagono nel secondo ordine, che dava all'opera un'altezza di ben 14 m.

Anche a Roma, dopo il battistero circolare di S. Giovanni in Laterano, Sisto III (432-440) costruisce un battistero ottagono. E' opera della predicazione e dell'esempio di S. Ambrogio, che a Milano intorno al 380 ha costruito un battistero ottagono, esemplando questa « tomba dell'uomo vecchio » sulla più celebre tomba del suo tempo, il mausoleo imperiale ottagono (v. mausoleo di Diocleziano a Spalato) e ricordando varie simbologie sul numero 8.

Ad Aquileia però, pur accogliendo l'ottagono ambrosiano, si restò fedeli alla vasca esagona, come a Grado e in tutte le chiese dipendenti da Aquileia in Istria e nel Norico.

Il battistero — e il suo atrio — sono le più recenti costruzioni paleocristiane del nucleo episcopale di Aquileia. La dispersione dei fedeli a Grado e le contingenze politiche hanno certo ridotto la vitalità della sede aquileiese, mentre a Grado sorgeva la basilica di Elia e a Parenzo quella di Eufrasio.

Ma sull'impianto dell'ultima basilica, della basilica di Cromazio, ogni altra successiva opera si è sviluppata, la basilica carolingia, quella del patriarca Poppone, quella del patriarca Marquardo, tuttora custodi incomparabili dei tesori musivi più antichi.

BIBLIOGRAFIA

Non dimenticando le *Antichità di Aquileia profane e sacre* del can. GIAN DOMENICO BERTOLI (Venezia 1736), il primo lavoro che si occupi delle costruzioni paleocristiane episcopali riassumendo anche le conoscenze precedenti è l'opera monumentale in folio promossa dal co. Karl v. Lanckoroñski, *Der Dom von Aquileia,* Vienna 1906, e redatta da GEORGE NIEMANN e da HEINRICH SWOBODA: è la pubblicazione più nobile e completa che mai abbia avuto Aquileia. Ad essa segue il resoconto delle ricerche condotte da Anton Gnirs, conservatore dei monumenti del Litorale: *Die christliche Kultanlage aus konstantinischer Zeit am Platze des Domes in Aquileia* (in « Jahrbuch des kunsthist. Institutes d. K. K. Zentral-Kommission für Denkmalplege », IX, 1915, pp. 140-172).

Trascurando alcuni studi seguiti a questo lavoro, va ricordata un'altra opera assai degna, che rappresenta il primo organico contributo di studiosi italiani sull'argomento: *La Basilica di Aquileia,* Bologna 1933, con ricerche di Carlo Cecchelli, Ferdinando Forlati, Pio Paschini, Giovanni Vale ed altri.

Riassume infine le ricerche fino allora condotte il volume di G. BRUSIN e P. L. ZOVATTO, *Monumenti paleocristiani di Aquileia e di Grado,* Udine 1957, in cui il Brusin rielabora anche suoi rapporti di scavo.

La rivista « Aquileia Nostra », che si pubblica dal 1929, è sempre sede di nuovi contributi (di G. Brusin, di B. Forlati Tamaro, di L. Bertacchi, ecc.). Per gli studi dello scrivente citati nel corso della lezione si veda: *Considerazioni sulle aule teodoriane di Aquileia,* in « Studi in onore di G. Brusin », Aquileia 1953, pp. 209-244; *Osservazioni sulla basilica post-teodoriana settentrionale di Aquileia,* in « Studi in onore di A. Calderini e R. Paribeni », Milano 1957, vol. III, pp. 863-875; *Sul nuovo musaico teodoriano scoperto nel campanile di Aquileia,* in « Aquileia », Udine 1968, pp. 235-238.